

Traffico di droga gestito dal carcere con i telefonini

REGGIO CALABRIA - Gli ordini partivano dal carcere. Anche se, detenuto a "San Vittore", Antonio Pangallo, continuava a controllare il traffico di sostanze stupefacenti. Un traffico colossale, idoneo a garantire all'organizzazione criminale introiti per decine di miliardi al mese. I contatti con l'esterno dell'istituto di pena avvenivano tramite l'utilizzo di telefoni cellulari e schede "Sim Card" nella disponibilità di detenuti.

Un'indagine, denominata proprio "Sim Card", ha portato all'identificazione di decine di personaggi coinvolti nel traffico di droga, quasi tutti legati da rapporti di parentela alle consorterie mafiose dei Paviglianiti e dei Pangallo, operanti sul versante jonico della provincia reggina, con forti ramificazioni nel Nord Italia. L'indagine, coordinata dal sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia Francesco Mollace condotta dai carabinieri del reparto operativo, è durata circa due anni e mezzo ed ha consentito di stabilire ruoli e responsabilità all'interno delle due organizzazioni criminali, operanti autonomamente ma legate da reciproche cointeressenze, in transazioni riguardanti ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti ed armi.

L'indagine era partita casualmente, allorquando era stata intercettata una conversazione telefonica in cui uno degli interlocutori, Antonio Pangallo, era detenuto. Dall'inchiesta è emerso che a San Lorenzo e nei comuni limitrofi i componenti della cosca Paviglianiti si rendevano protagonisti di condotte illecite nel settore degli stupefacenti e delle armi, avvalendosi della collaborazione di Santo Maesano, latitante e braccio destro di Domenico Paviglianiti, il giovane capocosca catturato alcuni anni addietro in Spagna mentre contrattava l'acquisto di un gigantesco quantitativo di cocaina (nell'ambito della stessa operazione, in un cantiere edile che la cosca gestiva nell'entroterra milanese erano stati sequestrati circa 6 quintali di cocaina ed eroina).

Dall'indagine è emerso, inoltre, che nel comune di Africo Nuovo agiva la consorteria facente capo ad Annunziato e Antonio Pangallo. I due, secondo l'accusa, avevano allestito una struttura che si avvaleva anche dell'apporto determinante di donne e di giovanissimi.

I risultati dell'indagine sono stati cristallizzati nell'informativa e nella successiva richiesta firmata dal procuratore distrettuale Salvatore Boemi e dal sostituto Francesco Mollace. Accogliendo la richiesta il gip Concettina Garreffa ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 43 persone con l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico internazionale di sostanza stupefacenti, armi ed altro.

I provvedimenti restrittivi sono stati eseguiti nella notte di ieri da personale del Comando provinciale, in collaborazione con una struttura specializzata del Dap che ha offerto un valido contributo nel corso delle indagini. Ventitré le persone arrestate, ad altre otto l'ordinanza è stata notificata in carcere. Dodici i provvedimenti rimasti ineseguiti (una parte dei destinatari risultava già latitante).

I particolari dell'operazione sono stati forniti nella conferenza stampa tenuta ieri mattina al Cedir nei locali della Procura, dal procuratore capo Antonino Catanese, insieme al suo sostituto, Francesco Mollace, al comandante provinciale dell'Arma Claudio Curcio, al maggiore Mauro Gazzi e al capitano Antonio Greco.

Il procuratore Catanese ha sottolineato l'importanza dell'operazione, frutto della piena cooperazione tra magistratura e forze di polizia. Il procuratore capo ha parlato di una criminalità "organizzata sempre meglio" ma anche dell'efficienza degli organi dello Stato. Mollace ha evidenziato come anche da questa indagine escono consolidati punti fermi

come il riferimento costante delle organizzazioni criminali alla casa-madre reggina e l'operatività delle cosche al Nord, in grado di controllare enormi masse di denaro sfruttando una delle principali fonti di guadagno, ovvero il traffico di droga.

Dall'inchiesta è emerso che il gruppo facente capo ai Pangallo si approvvigionava di stupefacenti in Calabria, nei luoghi d'origine degli affiliati. La droga arrivava nella nostra regione dalla Spagna, seguendo rotte consolidate.

Un filone dell'inchiesta si è occupato dell'introduzione all'interno del carcere di schede telefoniche. Schede che venivano portate da familiari (soprattutto donne) e consegnate a un detenuto durante i colloqui settimanali.

Durante l'attività d'indagine erano stati conseguiti risultati parziali come l'arresto di Annunziato Pangallo e Massimiliano Vaiarelli. Era il 1998 e i due, provenienti dalla Spagna, erano stati fermati con 10 chilogrammi di cocaina nascosti all'interno dell'auto di Pangallo. L'8 ottobre del 1999 era stato conseguito un significativo risultato in relazione al traffico di droga e armi: carabinieri del reparto operativo di Lainate (Milano) avevano sequestrato 8 fucili da caccia, numerose munizioni per pistola 357 magnum, una pistola Glock calibro 9x21, oltre a 180 chilogrammi di sostanza stupefacente e una pressa per il confezionamento dello stesso in pani.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS